

Telecom ancora giù le banche spiegano il patto con Telefonica

Visco: contro le «scatole cinesi» intervenire sulle società-madri

di Roberto Rossi / Roma

«POSTERGATO» Nessun diritto di veto, un diritto di prelazione ma solo successivo, «postergato» per gli addetti ai lavori, e un generico gradimento per l'ingresso di nuovi soci. Si ridimensiona la presa della spagnola Telefonica sulla nuova Telecom Italia. Con un co-

municato indirizzato alla Consob, la commissione che vigila sulla Borsa, Assicurazioni Generali, Intesa Sanpaolo, Mediobanca e Sintonia (famiglia Benetton) hanno chiarito il «disallineamento» con la nota di Telefonica del 28 aprile scorso nella quale si evidenziava un ruolo più incisivo per la compagnia di Cesar Alierta. La nota dei soci italiani di Telco, la holding nata sulle ceneri di Olimpia che controlla con il 23% di Telecom, delinea invece una situazione differente. In primis il di-

ritto di veto, che per Telefonica non ci sarà. C'è invece, recita il comunicato, la possibilità di uscire dall'azionariato di Telco, attraverso una operazione di scissione, nel caso in cui non sia d'accordo su operazioni di cessioni all'estero per Telecom Italia, il cui valore ecceda i 4 miliardi di euro (come Tim Brasil), o su operazioni di alleanza strategica di rilievo con operatori di telecomunicazioni. Quanto al diritto di prelazione i soci italiani hanno detto che esiste ma che è «postergato». Cioè Telefonica avrà il diritto di esprimere il proprio gradimento all'ingresso di nuovi soci italiani anche prima di esercitare il diritto di prelazione di cui gode ma che comunque è successivo a quello di Assicurazioni Generali, Intesa Sanpaolo, Mediobanca e Sinto-

nia. Anche le quote detenute in Telco sono state oggetto di rettifica: Generali avrà il 28,1%, Intesa Sanpaolo e Mediobanca avranno il 10,6% a testa (gli spagnoli, nella loro nota, parlavano del 10,7% a testa) Sintonia l'8,4% (gli spagnoli parlavano dell'8,2%) e Telefonica il 42,3%. Tutto queste norme dovranno poi essere trascritte nel nuovo patto di sindacato che è in fase di costruzione e che dovrà essere reso pubblico entro il prossimo 8 maggio. Resta da capire l'atteggiamento spagnolo. Negli ambienti finanziari si fa notare come, con molta probabilità, la comunicazione di Telefonica alla Consob spagnola, pur formalmente giusta, sia stata redatta in modo tale da «piacere» agli investitori iberoici. Questo perché il prezzo pagato

**Nessun diritto di veto
per gli spagnoli
Il titolo ha perso
ieri in Borsa
un ulteriore 2,98%**

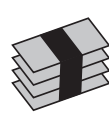
Cosa prevede la governance di Telco



La società sarà articolata secondo criteri di proporzionalità prevedendo maggioranze qualificate, il cui raggiungimento implica anche l'assenso di Telefonica, relativamente a talune specifiche operazioni di particolare rilievo, tra cui quelle suscettibili di modificare l'assetto azionario (scissioni, fusioni ed aumenti di capitale riservati)



Le deliberazioni potranno essere assunte a maggioranza, fatto salvo il diritto dei soci dissenzienti di uscire dalla compagnia azionaria di Telco a mezzo di apposita scissione



Previsto un quorum qualificato per la determinazione della politica dei dividendi di Telco (e non del gruppo Telecom Italia), il cui mancato raggiungimento non darà luogo però a una situazione di stallo



Telefonica avrà il diritto di uscire dalla Telco se dovesse dissentire dalle eventuali alleanze strategiche nel campo delle tlc che Telecom Italia potrebbe stringere o intendesse effettuare disinvestimenti esteri di valore eccedente 4 miliardi di euro

Il capitale di Telco		
Assicurazioni Generali	28,1%	
Intesa Sanpaolo	10,6%	
Mediobanca	10,6%	
Sintonia (Benetton)	8,4%	
Telefonica	42,3%	

P&G Infograph

da Telefonica a Pirelli, 2,85 euro per azione, è per molti troppo alto. Di certo è molto superiore ai prezzi attuali di Borsa. Il titolo Telecom ieri ha perso il 2,98% attestandosi a 2,15 euro. L'azione si sta allineando ai veri valori di mercato, al netto cioè della speculazione, segno evidente che la gestione Marco Tronchetti Provera non è stata poi così brillante. E per limitare il ricorso al fenomeno delle «scatole cinesi» per il controllo delle società, come il caso Telecom ha dimostrato, il vice ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, ha detto che «è forse il mo-

mento» per avviare una discussione «esplicita, consapevole e soprattutto razionale» sulla possibilità di una maggiore tassazione delle società-madri. Un argomento che sarà dibattuto dopo aver sistemato il problema della «rete». Ieri l'Autorità per le comunicazioni ha varato un documento nel quale si chiede la «netta separazione funzionale della rete fissa che garantisca a tutti gli operatori telefonici parità d'accesso in condizioni di assoluta trasparenza». Dalla pubblicazione sulla gazzetta ufficiale partirà la consultazione pubblica che si concluderà entro 60 giorni.

Alitalia si ferma cancellati 356 voli

Oggi la protesta di hostess e steward Domani lo sciopero dei medici

di Milano

Saranno 356, su un totale di 711 previsti sull'intera rete, i voli Alitalia, tra arrivi e partenze, che si prevede saranno soppressi oggi a causa dello sciopero di 24 ore degli assistenti di volo della compagnia proclamato da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt, Ugl-Ta, Anpav, Avia e Sdl Ta a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto della categoria. Lo sciopero coinvolgerà circa 30 mila passeggeri, secondo i calcoli della compagnia.

«Domani purtroppo sarà il disastro, ma speriamo che dopo si apra il tavolo di confronto». È l'auspicio espresso dal segretario nazionale della Filt-Cgil, Mauro Rossi, alla vigilia dello sciopero di 24 ore degli assistenti di volo di Alitalia. «Dobbiamo ricordare - sottolinea Rossi - che la responsabilità della protesta è da attribuire all'azienda. Infatti, la rottura della trattativa non si è verificata sulle questioni di merito ma a causa della pregiudiziale posta dalla compagnia che ha chiesto ai sindacati di revocare lo sciopero di domani per poter avviare il confronto. A fronte di questa intransigenza, il ricorso

**Si blocca il Servizio
sanitario nazionale:
salteranno circa
5 milioni di prestazioni
tra visite ed esami**

allo sciopero è stato inevitabile. È auspicabile che riparta il confronto e non necessariamente soltanto a livello istituzionale». Dopo il trasporto aereo, domani le agitazioni toccheranno il settore sanitario nazionale. Domani dunque serrande abbassate per la dirigenza del Servizio sanitario nazionale. Salteranno così circa 5 milioni di prestazioni, tra visite specialistiche ed esami diagnostici e 45 mila interventi chirurgici che dovranno essere rimandati a data da definire. Garantite, ovviamente, urgenze ed emergenze. E non solo: stop anche ai controlli nei macelli e nei mercati ittici: dunque, niente pesce e carne di giornata nei mercati.

Tutte le sigle sindacali della dirigenza medica, veterinaria, sanitaria e amministrativa del Sistema sanitario nazionale incroceranno le braccia. «È la prima volta - sottolineano i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Aaroi (Anestesi e rianimatori ospedalieri italiani), Anaao-Assomed (Medici dirigenti), Cimo (Medici ospedalieri) durante una conferenza stampa - che i medici, i chimici, gli amministratori, i veterinari, i sanitari del Sistema sanitario scioperano contro il governo Prodi». Al centro della protesta l'adeguamento dell'indennità di esclusività (ferma a quella fissata nel '99 e mai adeguata, nemmeno all'inflazione), la riduzione della precarietà («per i precari del Sistema sanitario nazionale non c'è stata nessuna attenzione»), e la questione dell'intramontabile.

Lo «squalo» vuole il Wall Street Journal

Murdoch punta 5 miliardi di dollari per comprare la «Bibbia» del capitalismo americano

di Roberto Rezzo

ASSALTO Lo squalo colpisce ancora. Rupert Murdoch - attraverso News Corp. - getta sul piatto 5 miliardi di dollari per comprarsi Dow Jones Corp., la società che controlla l'omonima agenzia di stampa finanziaria e il quotidiano considerato la bibbia dei mercati: il Wall Street Journal. L'offerta equivale a un prezzo di 60 dollari per azione, ovvero ad un generoso premio del 65% rispetto all'ultima chiusura del titolo.

Questo sino a lunedì sera, subito prima dell'annuncio. La quotazione al New York Stock Exchange è quindi rimbalsata sino a un massimo di 58,47 dollari, ed ha chiuso successivamente a 56,20 dollari, pari ad un incremento del 54,7

per cento. Un portavoce di Dow Jones ha fatto sapere che la famiglia Bancroff, che controlla la maggioranza delle azioni con diritto di voto della società, intende opporsi all'operazione. La partita però è tutt'altro che chiusa. Al contrario dei Graham del Washington Post e i Sulzbergers del New York Times, due famiglie che controllano direttamente le rispettive pubblicazioni, i Bancroff non sono coinvolti nella gestione né della Dow Jones né del Wall

Street Journal. In passato si sono dichiarati indisponibili a vendere, ma una lunga e serie di manovre per ridurre l'impegno in Dow Jones segnala un crescente desiderio d'investire altrove. Gli addetti ai lavori sospettano che il gran rifiuto dei Bancroff non riguardi tanto la vendita quanto il compratore. E gira voce che altre offerte potrebbero arrivare da un momento all'altro. «In cima alla lista di tutti i poten-



Rupert Murdoch Foto Ansa

ziali acquirenti c'è un nome solo: quello del Washington Post - scrive Greg David su New York Business. In un'intervista rilasciata al notiziario della sua Fox, Murdoch ha spiegato che il Wall Street Journal trarrebbe grande vantaggio entrando sotto l'ombrello di una media company delle di-

mensioni di News Corp. Ha promesso incremento nella circolazione delle copie su carta e potenziamento della presenza internazionale per quanto riguarda l'edizione online. La prospettiva di essere assorbiti da Murdoch incontra forte resistenza all'interno di Dow Jones. L'Independent Association of Publishers' Employees, il sindacato dei lavoratori della stampa, ha diffuso un comunicato del seguente tenore: «Murdoch non ha mai avuto scrupoli nel minare qualità e indipendenza, e non c'è ragione di pensare che si comporterebbe in modo diverso con l'agenzia Dow Jones o il Wall Street Journal».

News Corp. È un gigante che fattura circa 25 miliardi di dollari all'anno a livello mondiale, il 70% dei quali negli Stati Uniti. Il core business oggi è rappresentato dalle televisioni e dall'intrattenimento ma l'impero di Murdoch è stato costruito partendo proprio dai quotidiani, un settore in

cui mantiene una forte presenza in Inghilterra e in Australia e che spicca nel portafoglio americano con il tabloid New York Post. Il Wall Street Journal, fondato nel 1889 da tre reporter: Charles Dow, Edward Jones e Charles Bergstresser, ha una circolazione superiore ai due milioni di copie al giorno e nel 2003 ha brevemente scalzato Usa Today dal posto di quotidiano più venduto negli Stati Uniti. È affiancato da un'edizione per l'Europa e una per l'Asia. In oltre un secolo di storia ha vinto 33 premi Pulitzer e quest'anno è stato l'unico quotidiano a ottenere due riconoscimenti. Il Wall Street Journal è stato il primo quotidiano a convincere i lettori a pagare per accedere ai contenuti della versione online. Dal gennaio di quest'anno ha ridotto il formato della versione cartacea - unificandolo agli standard di mercato - per ridurre i costi di stampa. Nel 2006 la prima rivoluzione: la pubblicità in prima pagina.

Ferrovieri, il sindacato compie cent'anni

di Roma

Il sindacato dei ferrovieri compie cento anni. Un secolo di storia iniziato nel maggio 1907 quando sotto la sigla dello Sfi, sindacato ferrovieri italiani, si riunirono le organizzazioni precedenti della categoria. Nel 1980 la confluenza dello Sfi nella Filt-Cgil che oggi celebra l'anniversario a Roma, Teatro Italia, con il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi, l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti. Guglielmo Epifani e sindacalisti della categoria. «Non sarà la sede per affrontare i problemi sul tappeto» taglia corto Franco Nasso che per la segreteria Filt segue il trasporto ferroviario. Ma uno sciopero di 24 ore proclamato per il 18 maggio testimonia tutte le difficoltà che attraversa il settore. È il secondo in poco più di un mese. «Alla base della protesta c'è il rinnovo del contratto sca-

duto a dicembre, e il piano di impresa: per entrambi il confronto è stato aperto e le nostre richieste sono cadute nel vuoto», spiega il sindacalista. «Sul piano apprendiamo dalla stampa ipotesi allarmanti (10mila esuberanti ndr) ma di ufficiale non c'è nulla. L'azienda sostiene che il piano è in discussione con il governo. Sono preoccupanti le ipotesi di tagli alla produzione che danneggerebbero non solo i lavoratori ma anche i cittadini». I sindacati chiedono un piano di sviluppo, «né tagli, né ridimensionamento», dicono. Quanto al contratto la piattaforma è stata presentata, la richiesta di aumento è di 115 euro, ma le trattative non sono ancora partite. «Abbiamo chiesto anche l'intervento del governo - continua Nasso - perché in un mercato liberalizzato, con molte aziende in campo, è necessario definire un contratto di settore e clausole sociali».

fe.m.



il salvagente

Nidi, iscrizioni e ricorsi È partita la corsa a ostacoli

Migliaia di famiglie alle prese con gli asili pubblici. Come fare per evitare le ingiustizie.

Scooter, troppe spese

Le brutte sorprese dei «tagliandi» di manutenzione.

Integratori e vitamine

Un bluff pericoloso. Non fanno bene e possono far male.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it